

LA ROSA DI GERICO



di fr. MARIANO DI VITO

Anche in questa strana primavera di rose ce ne sono tante. Dappertutto e di ogni colore. Rallegrano i nostri giardini, adornano gli altari delle chiese e riescono a dare dignità perfino alle bottigliette di plastica tagliate a metà e poggiate alla meglio dinanzi alle umili edicole di campagna.

Ce ne è una, che in realtà non appartiene tecnicamente alla famiglia delle rose, ma ne porta ugualmente il nome: la “rosa di Gerico” (il suo nome scientifico è *Anastatica Hierochunda*!).

È tipica del territorio d'Israele e nella tradizione cristiana è utilizzata come una delle tante invocazioni alla Madre del Salvatore: «Tu di Gerico la rosa»!

Questa pianta singolare ha una caratteristica che la rende veramente speciale: quando non riceve acqua si secca completamente, ma non muore. Si chiude a riccio in un groviglio di steli secchi. Può restare così per un tempo indefinito, ma appena riceve di nuovo l'acqua ecco che miracolosamente rinverdisce e produce dei bellissimi e delicati fiorellini bianchi. In teoria il processo si può ripetere all'infinito. Anche per questo è popolarmente conosciuta come “pianta della risurrezione”.

Guardando il mondo che ci circonda, forse anche soltanto il nostro mondo interiore, i nostri progetti e aspettative, in una parola la realtà nella sua molteplice complessità, non di rado ci sembra di avere dinanzi agli occhi una scomposta matassa di steli aridi e secchi, al massimo buoni per alimentare le fiamme dello sconforto e il fuoco delle tante sconfitte inflitte dalla vita.

Però! La visione cristiana della storia, testimoniata e realizzata tra i tanti anche da Francesco d'Assisi e da quanti a lui si ispirano, è positiva, fiduciosa e realisticamente ottimista.

La “rosa di Gerico”, simbolo e metafora dell'intero percorso cosmico, sotto gli esili rametti secchi conserva e protegge gelosamente i suoi preziosi semini, pronti a germogliare e fiori non appena irrorati da poche gocce dell'ancora più preziosa acqua.

Colpisce sempre l'immagine del Salmo che paragona il giusto a un albero piantato lungo corsi d'acqua che «dà frutto a suo tempo; le sue foglie non appassiscono» (cfr. *Salmo 1,3*).

Ma torniamo alla “rosa di Gerico”. Dunque a noi. Quanto siamo lontani dall'acqua? Cioè dal Solo

che può far zampillare addirittura fiumi d'acqua viva dentro di noi? (cfr. *Gv 4,14*).

Gesù, il Salvatore, il cui cuore misericordioso brucia l'invisibile reticolato che il male e il peccato, nelle loro infinite e spesso ammaliante forme, intrecciano intorno a noi, Lui ridona forza e vigore ai nostri pur piccoli ma vivi semini di bene e di bontà, doni inalienabili e dote indisponibile di quella indelebile immagine e somiglianza impressa dentro di noi, e permette a ciascuno, a suo tempo, di portare i desiderati abbondanti frutti.

A questa rugiada rigeneratrice appartengono i giusti, i santi, come ci ricorda il Salmo, e quanti, uomini e donne, non si rassegnano di fronte a quanto appare finito, arido, secco, ma con gli occhi del cuore e la passione della fede sognano, operano e vedono spuntare da un inestricabile groviglio di rami contorti e secchi, verdi foglie e bianchi fiorellini.

Proprio come accade nella “rosa di Gerico”!

fr. Mariano Di Vito
(FR. MARIANO DI VITO)
OFM CAP.